

[< Torna ai risultati](#)

La lista della vergogna

Pubblicato il 23/04/2000

Edizione del 23/04/2000

FRANCESCA LONGO - TRIESTE —

La lista della vergogna

"Confine orientale": emergono dagli archivi 1.200 nomi di criminali di guerra italiani

FRANCESCA LONGO - TRIESTE

1200 nomi, talvolta trascritti in base all'assonanza. Alcuni ripetuti, molte imprecisioni, grafie strampalate. Ma sempre più di un migliaio di cognomi italiani collegati ad altrettanti numeri di pratica, a un sesso (solo sei donne, in genere 'kapo' di campi di concentramento), a un grado militare o a un incarico civile, a un luogo e a una data, compresa tra il '41 e il '43, con molti casi che vanno dall'8 settembre al '45. Nomi di ricercati per essere interrogati o perché sospettati di crimini diversi: assassinio o tortura di jugoslavi, francesi, greci, inglesi.

Si presenta così l'elenco che la storica Caterina Abbati ha ritrovato alla Wiener Library di Londra. Crowpass è il titolo sulla busta, "Central register of war criminals and security suspects". Non è l'unica lista (un'altra fu stilata a fine guerra dagli jugoslavi, questa è frutto delle ricerche della War Crimes Commission delle Nazioni Unite ed è databile fine '47). E' un'accompagnatoria di pratiche mai inoltrate, perché nel frattempo la guerra fredda chiedeva di rafforzare il fronte anticomunista, perché gli inglesi non avrebbero mai accusato di crimini di guerra alcuni di coloro con cui s'erano accordati. Nell'elenco infatti non figura tra gli altri il nome di Badoglio (accusato di crimini di guerra in Etiopia), c'è invece quello del governatore militare del Montenegro, generale Pirzio Biroli. Manca il comandante dell'XI armata in Slovenia, Mario Robotti. Figurano Junio Valerio Borghese (in azione con la X Mas dal dicembre '43 all'aprile '45), Emilio Grazioli, commissario della provincia di Lubiana, il generale Taddeo Orlando, dei Granatieri di Sardegna, Bastianini, governatore della Dalmazia, il generale Gambarà e altri personaggi di rilievo. Tutti presunti criminali di guerra, accusati d'assassinio, tra il '41 e il '43, gli anni dell'invasione italiana della Jugoslavia. Alcuni anche dopo. Presunti perché nessuno ha mai voluto verificare la veridicità delle accuse, non ci furono tribunali. Le ragioni degli stati possono più del bisogno di giustizia degli uomini, con le conseguenze che ancora oggi pesano nella Venezia Giulia, dove si ricorre strumentalmente all'equiparazione Risiera-foibe per evitare di fare i conti con una "legge bellica" che pone in crudele sequenza "snazionalizzazione, invasione, campi di concentramento, foibe".

Un primo, sommario, intreccio tra nomi della lista e fatti ufficialmente noti restituisce aspetti e connessioni inediti.

Nell'elenco ad esempio figura Francesco Giunta, padre del fascismo triestino, accusato di assassini in Dalmazia dal febbraio al luglio del '43. Criminale di guerra potrebbe essere stato anche il generale Giovanni Esposito che operò nel '41 in Montenegro, comandante della Difesa territoriale di Trieste prima dell'8 settembre e quindi comandante regionale dell'esercito repubblicano. Venne processato per aver favorito le operazioni militari dei tedeschi, cercando, dopo l'8 settembre, di costituire un esercito italiano al soldo di Berlino. Denunciò alle Ss i militari italiani che non si attenevano alle sue disposizioni: 12 morirono nei campi. L'11 aprile '46 venne condannato a 30 anni di reclusione, pena dimezzata nel '48. Nel '49 la VI sezione della Corte d'Appello di Roma dichiarò inesistenti le aggravanti, Esposito venne scarcerato e nel '56 reintegrato nel grado di Generale di Divisione con lo spostamento dell'anzianità di servizio dal '40 al '50. Il suo caso è simbolo della giurisprudenza nei processi per collaborazionismo: dalla richiesta di pena di morte per alto tradimento alla pensione. In materia di magistrati l'elenco è impietoso, vi figurano gran parte dei giudici dei diversi tribunali speciali. E Giovanni Palamara, giudice del tribunale militare di Susak, indicato come presunto assassino tra il '41 e il '43, è forse identificabile con l'omonimo prefetto di Trieste, spostato da Gorizia nel capoluogo giuliano nel '54? Seguono, tra Trieste, Gorizia e Udine, alcuni cognomi collegati alla nascita del Msi su quel confine orientale in cui affondarono le loro radici le trame nere. Sul nome Sauro, probabilmente uno dei figli di Nazario, pesa il sospetto di crimini in qualità di capitano della marina italiana, a Bickovo nel '42. Potrebbe essere la stessa persona, Italo Sauro, che chiese nel '44 al comandante della Ss Guenther la deportazione di tutta la popolazione slovena tra i 15 e i 45 anni. Proposta ritenuta dal tedesco impraticabile, pur concordando con Sauro sulla necessità "di uccidere più che si può uccidere". Per concludere, appaiono anche alcune Ss italiane e spie della Gestapo, qualche cappellano militare e, soprattutto, numerosi responsabili dei campi di internamento per jugoslavi sia in Italia, che nei territori occupati.

Molti vertici militari, dunque, ma anche civili, che avrebbero potuto incrinare l'immagine degli "italiani, brava gente", se solo le accuse fossero state almeno verificate nella sede idonea, togliendo ombre sulla brava gente italiana - quella veramente "brava gente", militari compresi. Lasciando che siano gli storici oggi a ricostruire gli eventi, la lista appare come un monito per guerre più recenti. Un invito ai governi a contribuire e potenziare l'attività del Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra, a non dimenticare che anche i serbi, i croati, i bosniaci hanno diritto a veder giudicati i presunti criminali di guerra per non essere confusi con loro. Diritto a far piazza pulita di ogni possibile strumentalizzazione della storia, quella strumentalizzazione che da più di cinquant'anni inquina la vita politica sul confine orientale italiano.



Tutto digitale

€ 3,99 a settimana

Leggi senza limiti su sito e app

- Il giornale in anteprima dalla mezzanotte
- Scarica e sfoglia i pdf
- Accedi a tutto l'archivio storico

[Abbonati](#)**IL MANIFESTO**
DEL
manifesto

Chi siamo, cosa facciamo e perché.

Scopri una parte del sito tutta nuova. Dove per una volta parliamo di noi ideali e caratteristiche del manifesto, l'unico "quotidiano comunista".

Supporta il manifesto e l'informazione indipendente

Il manifesto, nato come rivista nel 1969, è sinonimo di testata libera, indipendente e tagliente.

[Abbonati](#)